



CASA DON GUANELLA

pubblicazione periodica non commerciale • anno IX - n. 15 - Paqua 2025

BARZA D'ISPRA

Farsi prossimo

Il tempo pasquale che ci accingiamo a vivere è un chiaro invito a metterci alla scuola di Gesù. Apprendendo da Lui la cultura del dono, impariamo a comunicare, a metterci in gioco senza paura: «*Con l'istituzione dell'Eucaristia, - afferma un documento ormai datato ma sempre attuale - Cristo ci consegnò la più alta forma di comunione che potesse venire partecipata agli uomini*» (cf. *Communio et Progressio*). Nel nostro 'farsi prossimo', è racchiusa la volontà e il desiderio di dare sé stessi, i propri talenti e il proprio tempo all'altro nel bisogno. Lo testimonia la vita di San Luigi Guanella che attingeva ogni giorno all'amore eucaristico per rendere la sua vita un dono per gli altri, offrendo un amore che faceva diventare straordinario l'ordinario. Amare è sapere includere tutti, non emarginare il fratello, non farlo sentire a disagio, non metterlo in difficoltà. Accogliendo Gesù nella nostra vita impariamo ad essere

autentici, ad essere veri, a non avere paura di mostrarci agli altri così come siamo. Impariamo a guardare l'altro, il fratello, per accogliere la sua unicità. Impariamo ad essere noi stessi, a non avere bisogno di mentire, di inventare fake news su di noi o sugli altri... Ce lo ricorda anche Papa Francesco: «*la vita sussiste dove c'è legame, comunione, fratellanza; ed è una vita più forte della morte quando è costruita su relazioni vere e legami di fedeltà. Al contrario, non c'è vita dove si ha la pretesa di appartenere solo a se stessi e di vivere come isole: in questi atteggiamenti prevale la morte*». (FRANCESCO, Angelus - 10 novembre 2019). Più volte, nel corso del suo pontificato, Papa Francesco ha ripetuto queste parole, invitandoci ad avere il coraggio di andare verso l'altro, nostro fratello, con coraggio e verità. La luce del Risorto infonda o ravvivi in noi tali sentimenti che aprono alla speranza.

I Religiosi della Casa

IN QUESTO NUMERO

- ▶ **PAG. 2** Prendersi cura di ciò che dio vede.
- ▶ **PAG. 4** Con lo sguardo rivolto in alto.
- ▶ **PAG. 5** La perla nascosta.
- ▶ **PAG. 6** Barza è... 'Comunità proposta'.
- ▶ **PAG. 8** 1908 – 24 marzo 2025 - Un'istantanea che va rinnovandosi.
- ▶ **INSERTO** 90° di presenza guanelliana - Anni 1960 / 1980 - 2° parte.
- ▶ **PAG. 13** Contemplare e favorire la bellezza.
- ▶ **PAG. 14** Centro anziani - RSA CDI.
- ▶ **PAG. 16** Locanda della misericordia.
- ▶ **PAG. 18** Famiglie profughe.
- ▶ **PAG. 20** Guanella Accademy.
- ▶ **PAG. 22** Nuovi sentieri del parco.
- ▶ **PAG. 24** Progetto da sostenere.

Casa Don Guanella - Piazza Don Guanella 43
21027 Barza d'Ispira (Varese) - tel. 0332 783 111
barza.superiore@guanelliani.it
<http://www.donguanellabarza.it>

NUOVO VOLTO COMUNITARIO

PRENDERSI CURA DI CIÒ CHE DIO VEDE

*Intervista a don Domenico Scibetta, direttore di Casa Don Guanella
a cura di Sergio Giuseppe Todeschini*

Quale è stato il movente che vi ha portati a ridisegnare la vostra fisionomia comunitaria in concomitanza con le aperture della Casa a nuovi progetti?

In quanto comunità di consacrati, chiamati a tener vivo un carisma di carità su questo territorio in cui siamo presenti da quasi 90 anni, la scelta di esserci aperti a nuove progettualità di cui una forse un po' ardita e singolare e cioè l'accogliere in casa nostra (non solo fra le nostre mura ma in primo luogo nella mentalità) una dozzina di giovani detenuti in fine pena, ha determinato per tutti un cammino di crescita.

Quando nel 2016 ci siamo posti come comunità in uno stato di discernimento e riflessione, ci siamo detti che: se i carismi sono lo sguardo di Dio sul mondo, e se noi, in quanto religiosi, siamo parte di quel popolo di Dio che si rende disponibile a prendersi cura di ciò che Dio vede, urge tornare a riflettere sul nostro campo di missione e di carità, accogliendo ciò che lo Spirito suscita di nuovo oggi, aperti dunque anche all'assunzione di nuove diaconie.

E questo ha fatto fare, alla comunità religiosa in primis, ma gradualmente all'intera nostra realtà di Casa Don Guanella (Collaboratori, Operatori, gente che ci frequenta), un grande salto di qualità che mi piace registrare innanzitutto sul piano comunitario ma poi anche personale.

Su quali aspetti riteni che la comunità abbia fatto concreti passi di cammino e di crescita?

Credo che tutti questi otto anni trascorsi, così come ogni giorno che passa, possa essere considerato un continuo allenamento ad apprendere (e non si finisce mai di farlo!) come abitare con fede e profezia il mondo di oggi (non siamo operatori sociali!), ma poi anche a coltivare lo stesso sguardo di Dio sul mondo, che è uno sguardo di infinita carità e misericordia che si china in prima persona sull'uomo ferito. Ciò abbiamo voluto renderlo concreto col metterci in gioco in nuove forme di diaconia evangelica (detenuti, accoglienza profughi...), dopo aver posto in mani sicure lo storico servizio agli anziani con una direzione laica guanelliana e professionalmente all'altezza.

Cosa ha significato, quindi, per la comunità, l'accoglienza dei detenuti e l'apertura ad altri progetti?

Tradotto in concreto, per la comunità tutto ciò ha significato 'aprire realmente le porte della nostra casa' (non solo quella di mura ma soprattutto di mentalità) 'facendo loro spazio' nei nostri spazi, cioè condividendo con loro i nostri ambienti; nei nostri tempi, rivedendo o reimpostando anche i nostri orari; nei nostri discorsi a tavola facendo attenzione che tutti il più possibile si sentano coinvolti; nei nostri modi di pregare in loro presenza prima dei pasti, inclusivi e rispettosi di ogni credo; nelle nostre abitudini, accogliendo e pazientando rispetto a stili diversi; nei nostri equilibri consolidati, parando e gestendo qualche situazione destabilizzante. Insomma... quasi una rivoluzione copernicana. Ha significato anche riappropriarci o riprendere dimestichezza con quell'esercizio della paternità che



ci appartiene per Carisma. Una paternità esercitata da tutti, ciascuno a proprio modo e a partire dal proprio ruolo, con le proprie energie e indipendentemente dall'età (chi lavorando con loro, chi nello scambio relazionale, chi con gesti di attenzione...)

Ed, infine, ha significato anche il riassaporare la bellezza, verità e concretezza di certi detti del nostro Fondatore, spesso citati come slogan ma che, solo se vissuti alla lettera e come tali tradotti in vita, ne puoi cogliere l'efficacia:

- ✓ *"La carità di persona (diversa da quella di borsa) è per tutti, perché tutti possiamo fare qualcosa per gli altri":* tutti nella comunità sono coinvolti in questo servizio di carità;
- ✓ *"la carità di persona è una carità assai accettata al Signore dovendo noi per esercitarla, fare violenza a noi stessi e sacrificare un poco della nostra libertà, dei nostri gusti, dei nostri comodi, per amore del prossimo sofferente":* il "fare spazio" sopra citato;
- ✓ *"Il povero fatelo vostro, mettetelo a mensa con voi":* condividere i pasti è condivisione di vita;
- ✓ *"Tutto il mondo è patria vostra":* convivere con culture (6/7), lingue e religioni diverse ti apre molto la mentalità. Qualcuno diceva che "le molte fedi fanno il mondo più bello e variopinto, e lo proteggono dall'idolatria" (L. Bruni).

E a titolo tuo personale?

L'incontro con questo mondo del carcere, mondo a me fino al 2016 sconosciuto, e l'esperienza di accoglienza e condivisione con questi giovani (una settantina ne sono passati ad oggi) sta incidendo in maniera forte al mio modo di essere prete di don Guanella, contribuendo a ravvivare il fascino di un carisma che, là dove sa rivolgere uno sguardo preferenziale ai più poveri, può ancora risultare attrattivo, entusiasmare e, perché no, essere generativo.

Dunque, un primo apporto che ho ricevuto è il risvegliare in me la gioia dell'annuncio, del racconto (cf. apostoli: ciò che abbiamo toccato, visto, ascoltato, lo annunciamo). Se vivi qualcosa di bello, volentieri lo fai conoscere. L'esperienza della LdM la vivo come un qualcosa di bello che merita di essere raccontato.

Il condividere la vita con questi giovani, mi sta facendo capire che se vuoi ottenere una relazione efficace con loro, non devi sempre metterla sul piano dove "c'è chi aiuta e chi è aiutato" ma invece del "camminare insieme aiutandosi a vicenda" e allora la fiducia cresce e cadono reciprocamente le barriere, i timori, i pregiudizi...

Ho recuperato e compreso meglio, misurandomi con certe loro storie e certe loro vicissitudini e trascorsi, chi è veramente **il povero**, com'era nell'immaginario di Don Guanella *"la persona più abietta e abbandonata"*, che è diverso dal semplice 'bisogno'. Il più povero è l'"Ultimo", quello che non ha nulla e nessuno che lo difende e lo rimette in piedi. Molti di questi giovani non hanno uno straccio di documento, niente che li identifichi; qualcuno non ha magari più relazioni parentali... Non hanno futuro perché, finita la pena, diversi rimanendo in Italia, rischiano di ritornare al punto di partenza: irregolari, senza soldi, nessuno gli offre lavoro o casa... delinquono. Stando con loro, tocco con mano il valore della **gratuità del dono**. Nessuno si occupa di loro perché il farlo non ha un tornaconto, non suscita business. E di pari passo, si tocca con mano la presenza reale della Provvidenza che ti fa crescere un progetto sotto gli occhi quando parti dal nulla o dal poco. Tangibili e molteplici sono i miracoli della Provvidenza che si sperimentano.

Dopo un collaudo di vari anni, mi confermo di come la **"via della bellezza"** è **via di guarigione**, se uno si lascia guarire. Far percorrere loro per il periodo di permanenza, un'esperienza di bellezza (luogo, ambiente, relazioni...), vuol dire poterla raffrontare con quei percorsi di bruttezza e negatività che hanno abitato le loro storie passate e far fare la loro scelta di futuro.

Un tuo messaggio di conclusione...

Mi sento di dire che questo tenere gli occhi aperti sugli appelli della storia in maniera creativa, abbia aiutato e non poco, non solo le persone accolte che trovano una risposta ai loro bisogni, ma l'intera nostra Comunità a superare quella stagnazione propria di chi non si mette nella prospettiva di aprirsi alla fecondità ma continua testardamente a cercare scorciatoie per sfuggire alle sfide che oggi bussano alle nostre porte.



FRATERNITÀ DI VOCAZIONI

CON LO SGUARDO RIVOLTO IN ALTO

"Se eviti la sofferenza non pensare di diventare un santo", così scriveva un vescovo (Nguyen Van Thuan) che ha trascorso 13 anni in carcere. Il suo manoscritto è giunto fino a noi grazie anche ai rifugiati che con coraggio hanno diffuso questo scritto.

La mia situazione di sofferenza prese il via ormai più di dieci anni fa quando, trovandomi fuori Casa per ministero, al termine della S. Messa mentre mi recavo a deporre la pisside con l'eucaristia, mi sentii mancare le forze. Manifestando una situazione di particolare debolezza e il venir meno delle forze, i presenti fecero intervenire l'ambulanza che mi portò all'ospedale di Varese. Fui sottoposto la sera stessa ad un intervento dove mi fu messo un Pace-marker. Mi sembrava di esser giunto al capolinea tant'è che, a qualche confratello che venne a trovarmi, ricordo di aver detto, con un senso di rassegnazione, di non preoccuparsi perché ormai avendo cinquant'anni la mia vita l'avevo vissuta. Non approvarono le mie parole, anzi da loro ricevetti manifestazioni di consolazione e incoraggiamento. Successivamente, poi, altre complicazioni compromisero poi la mia salute fisica e le mie energie.

Sulla strada che ho percorso ci sono stati fiori profumati e bei paesaggi ma ci sono stati anche tigri e rovi. Periodi di pioggia ma anche di afa; tutto questo è inevitabile.

Nel momento in cui ho incontrato la sofferenza mi sono abituato ad alzare lo sguardo alla croce e restare in silenzio. Ci sono dei momenti in cui pensando alla sofferenza rifletti così che nulla è in confronto al paradiso. Un confratello compagno di cammino negli anni della prima formazione, incoraggiandomi mi definì *"il giobbe"* della Congregazione che con la sofferenza attiro grazie dal cielo. C'ho messo un po', in verità, a capire il significato di quell'espressione attribuita a me e ho dovuto rifletterci per parecchi anni. Tuttavia, accompagnato ormai costantemente dalla sofferenza lungo il mio cammino di vita, ho capito che ci sono alcune cose che devo evitare per un vivere sereno:

Non chiedere di chi è la colpa ma ringrazia Dio perché questo ti serve come strumento di salvezza.

Non cercare la sola consolazione umana. Ma soprattutto è al Signore e a Maria che devi confidare i tuoi problemi. Quando il momento critico è passato, lascia ogni discriminazione ogni rancore, dimentica e guarda in alto. Spesso ripeto a me stesso *sursum corda*, 'in alto i cuori'.

Così San Paolo scriveva agli ebrei: "Dio si serve delle prove della sofferenza per insegnarci a capire e a compatire la sofferenza degli altri". In San Matteo Gesù dice *"se qualcuno vuole seguirmi rinneghi se stesso e ascolti la mia voce e mi segua"*. La prova della sofferenza è una patente per seguire il Signore per godere la felicità con Lui.

Tutto questo ho imparato dalla sofferenza. Certo, è un fardello pesante che se per paura lo vuoi evitare non ti abbandonerà mai. La sofferenza è una dolce esperienza se l'accetti con coraggio.



Don Enzo

FRATERNITÀ DI VOCAZIONI

LA PERLA NASCOSTA

Ormai parecchi mesi orsono, per liberare degli spazi destinati a nuove attività caritative, ci siamo trovati nella necessità di trasferire la biblioteca della nostra Casa. Ciò che abbiamo perso in visibilità e nella luminosità della precedente collocazione, poiché la scelta del luogo di destinazione è caduta inevitabilmente su un grande spazio nel seminterrato appositamente sistemato, l'abbiamo guadagnato in un ampliamento considerevole della biblioteca stessa e nel riordino dei testi che già ne facevano parte.

Per diverse ragioni negli ultimi tempi sono confluiti nella nostra Casa molti libri provenienti in prevalenza da altre realtà guanelliane e da diverse case parrocchiali; l'integrazione di questi testi non ha comportato una difficoltà perché il loro genere in massima parte corrispondeva ai diversi generi già presenti in biblioteca: le diverse branche della teologia, la psicologia, la pedagogia, i testi di preghiera e di devozione e i libri di attualità di matrice cattolica sono le tipologie più rappresentate.

L'allestimento dei locali, il riordino e la ricollocazione dei testi ha comportato circa un anno di lavoro ma ne è valsa la pena perché ha contribuito ad aggiungere una perla in più ad impreziosire ulteriormente la nostra bellissima Casa.

È stato scelto a ragion veduta di renderla un punto di riferimento per l'approfondimento delle discipline teologiche e psico-pedagogiche di chi abita o frequenta il nostro Centro di spiritualità e di chi vive sul territorio senza venir meno al criterio da sempre privilegiato da noi e cioè di dare la priorità alle opere caritative.

Auspichiamo che al più presto negli spazi che sono stati guadagnati col trasferimento della biblioteca possano sorgere delle strutture ospitanti per persone che si trovano in uno stato di grave emarginazione.

Che il Signore benedica la nostra dedizione nel provvedere beni spirituali e materiali ai poveri di ogni genere, "pane e paradiso" come direbbe il nostro Fondatore, in un impegno sempre più efficace e fraterno a favore delle persone del territorio verso le quali Egli ci farà la grazia di essere prossimi.

d. Alessandro



COMUNITÀ PROPOSTA

BARZA È... 'COMUNITÀ PROPOSTA'

Barza è... 'Comunità proposta'

Barza, con la sua Comunità allargata di Religiosi, giovani e famiglie è un ambiente di casa che si rivolge anche a giovani che desiderano misurarsi e verificarsi con la nostra proposta di vita. Barza, con la sua Comunità, permette a te, giovane in ricerca, di vivere in un luogo significativo di spiritualità e fraternità per realizzare un'esperienza di vita guanelliana inserendoti nella comunità, nei suoi ritmi di preghiera, di condivisione e di servizio caritativo in vari settori di accoglienza e di fare esperienza guidata di discernimento vocazionale guanelliano.

Orario della Comunità proposta

- 6.30 Meditazione in Cappella
- 7.00 S. Messa concelebrata
- 7.40 Colazione e lavoro/studio
- 12.30 Pranzo comunitario
- 13.30 Tempo personale
- 15.00 Lavoro/studio
- 18.30 S. Rosario e Vespri
- 19.30 Cena
- 20.15 Ricreazione comunitaria –
Telegiornale
- 21.00 Attività serali
- 22.30 Riposo – silenzio

d. Domenico

domenico@guanelliani.it

d. Stefano

ste.biancotto@tiscali.it

Centralino: 0332 783111

Giovani, generazione di ricercatori

Accompagnare giovani nel far chiarezza sul proprio progetto di vita è compito doveroso di ogni cristiano adulto nella fede e ancor più di ogni persona consacrata. Per la nostra comunità di Barza è anche un mandato che volentieri portiamo avanti e che ci tiene collegati ad un mondo giovanile che è spesso preso a bersaglio o recepito con preoccupazione. Non poche volte i giovani, infatti, sono visti dagli adulti come un *problema*. Quando parlano di loro la paura è l'emozione più ricorrente: paura della droga, paura di non sapere che cosa fare, paura di sbagliare. Le indagini sociologiche descrivono i giovani come «schiacciati sul presente», senza ideali, pragmaticamente interessati a vivere bene il proprio quotidiano. La psicologia li scopre come fragili ed immaturi, con identità «imperfette» o «incompiute». I mass media privilegiano i fatti di cronaca che contribuiscono a diffonderne un'immagine negativa. Pur non negando la complessità della realtà giovanile, sentiamo di rivolgerci ai giovani come soggetti *ricchi di potenzialità*, capaci di esprimere valori e, in qualche modo, di anticipare il futuro. In particolare ci piace descrivere i giovani come una generazione di ricercatori. Ognuno di noi è unico ed irripetibile. Non esiste copia di noi stessi. Uno dei compiti che la vita ci affida è quello di andare alla ricerca della nostra individualità. Un compito che connota tutta la nostra esistenza ma che si fa prioritario proprio nella giovinezza. In quanto educatori, ogni qual volta ci capita di accompagnare giovani nel discernimento, cerchiamo innanzitutto di aiutarli con discrezione a riconoscere le loro attese e potenzialità e a far emergere tra le tante contraddizioni quel desiderio di verità, di bellezza e di bontà che è in loro.

Equipe Voc della Casa



Ciao, mi chiamo Marta e ho 27 anni. Fin dall'infanzia ho sempre sentito forte la presenza del Signore nella mia vita. Crescendo, in particolare durante l'adolescenza, ho iniziato a pensare di poter vivere una vita come persona "buona" senza necessariamente considerare Dio nella mia vita. Ma questo proposito è durato poco. Pensare di agire in modo "etico" senza avere un metro a cui fare riferimento ben chiaro e senza una fonte ispiratrice da cui attingere, non mi portava che a compiere un bene senza che avesse alcun sapore. A 22 anni durante un anno in Scozia, lontana dai condizionamenti sociali, ho potuto trovare silenzio e tempo di ascolto. Lì una domanda è arrivata molto dirompente: "Il tempo scorre e non torna indietro. Quindi ogni istante è prezioso. Se è prezioso, va riempito di senso. Che cosa, dunque, veramente riempie di senso le tue scelte?" e per me la risposta è stata "Dio". Nulla ha senso se non Lui, la meta ultima del nostro camminare. Certo, una risposta forte. Ma è stata la bussola che mi ha permesso di riorientarmi, tornare in Italia e scegliere un percorso di studi che ora mi permette di insegnare e fare ciò che amo. Questa scelta, presa nel silenzio, sta tutt'ora portando i suoi frutti. Non ho ancora chiara la mia strada e nemmeno la mia vocazione specifica. So solo che il Signore illumina e riempie di sapore la mia vita. I giorni in cui me ne dimentico, tutto appare pesante e faticoso. Con Lui la fatica si sente, ma è una fatica condivisa e illuminata da un perché che genera vita nuova. Tutti siamo chiamati ad amare. Penso, quindi, che la domanda ultima di un cammino vocazionale sia "chi è il mio "chi"?", cioè a chi e per chi scelgo di donarmi? Chi voglio amare?

Grazie per il tuo tempo!
Buon cammino!
Marta



Buon giorno a tutti. Mi chiamo Federico ho 26 anni, mi sono laureato in università cattolica del sacro cuore di Milano in scienze dell'educazione e della formazione ed ora ho portato quasi a termine la laurea magistrale in consulenza pedagogica per la disabilità e la marginalità nella medesima università, per diventare un pedagogista e occuparmi esclusivamente delle persone con disabilità e in situazione di marginalità. Alla fine del liceo e con l'inizio del primo anno della laurea triennale, tornando da un viaggio ad Assisi ho capito nel mio cuore che San Francesco mi aveva chiamato. Dopo questa esperienza mi sono posto dentro di me delle domande per capire ancora meglio come la mia vita poteva essere ancora più completa e felice, ed è qui che è entrato in gioco il Signore, il quale mi ha fatto sentire veramente amato e che forse la mia strada non era quella che avevo sognato, ma lui dal mio punto di vista me ne ha preparata un'altra, cioè quella di svolgere da una parte il mio ruolo di pedagogista con i più fragili ed in contemporanea servire il Signore nei più poveri scegliendo l'ordine dei frati minori cappuccini a San Giovanni Rotondo. Non da ultimo sono stato davvero contento che il Signore abbia messo sui miei passi Don Domenico il quale con grande gioia si è messo a disposizione per accompagnarmi nel cammino di discernimento. A conclusione di tutto ciò vorrei dire a tutti quei giovani che sentono nel loro cuore una speciale chiamata, ad andare avanti e ad affidarsi e sperare nel Signore Gesù, il quale non ci abbandona mai, non avere timore e trovare in lui la risposta. Vi lascio con questa frase che è diventata un po' il mio motto: "*Spes non confundit*" (la speranza non delude - Rm 5,5).
Federico



Mi chiamo Samuele, ho 27 anni e attualmente sono seminarista presso il Seminario diocesano di Novara. Prima lavoravo felicemente in una casa di riposo, nello specifico: Casa S. Maria Annunciata di Canonica di Cuveglio (VA), aperta nel 1932 dalle suore guanelliane Figlie di Santa Maria della Provvidenza. Ho sempre amato il mio lavoro e sono sempre stato grato al Signore di avermi fatto dono, già in giovane età, di un lavoro che mi rendesse felice. Sarei rimasto a fianco degli anziani e i malati per tutta la vita, ma il Signore mi ha voluto lì solo per 7 anni... Come frutto della costante preghiera di ogni giorno, soprattutto al lavoro, è nata nel mio cuore una domanda: "*ma non è che Lui ha un altro progetto per me?*". All'inizio un po' scappavo da questa domanda... insomma la mia vita mi piaceva e mi sembrava insensato che il Signore mi chiedesse di lasciare lavoro, oratorio e parrocchia per mettermi alla sua sequela, ma pregando e affidandomi, ho riconosciuto che il Signore ci chiama a seguirlo, desidera il bene di ognuno di noi e sa cosa è meglio per noi più di quanto non possiamo desiderare per noi stessi; ognuno di noi è chiamato a un suo progetto di felicità che inizia dalla libera risposta all'Amore di Dio. Tutti noi abbiamo una vocazione, spetta a noi accoglierla. Per questo ho scelto di fidarmi di Lui e di mettermi in cammino lungo il percorso del seminario. È già certo che io sarò sacerdote? No. A volte poi, mi chiedo il perché di certi doni del Signore messi sulla mia strada, come la figura di don Guanello, e faccio fatica a ricostruire per intero il progetto di Dio, ma non importa se non vedo il cammino già tracciato davanti a me perché è Lui che mi guida; Lui è "lampada ai miei passi", è sereno abbandono, è felicità autentica; mi metto nelle Sue Mani e al resto ci pensa Lui, perché sappiamo: "*È Dio che fa*".
Samuele



1908 – 24 MARZO – 2025

UN'ISTANTANEA CHE VA RINNOVANDOSI

Caro Don Luigi,

questa foto bicolore, sgualcita dal tempo nel suo scorrere ormai più che centenaria di giorni, e che tutti noi guanelliani, in questa data così tanto cara e carica di ricordi e di affetto, custodiamo e richiamiamo alla memoria, ci rimanda innanzitutto ad una tappa fondamentale del tuo cammino di uomo e di prete: quella schiera di poveri che già in tenera età, in una misteriosa visione ti venivano indicati e forse già affidati sul motto di Gualdera, in quel 24 marzo 1908 a Como nella prima casa da qualche anno avviata, trovano definitivamente 'casa'. Già, perché quel manipolo di preti che con te, quella sera, emettono il loro "Si", realizzano il sogno che da tempo ti abitava il cuore: dare casa agli sfrattati della società, ai dimenticati, a 'quelli di nessuno', agli Ultimi della fila. Quel primo gruppo di preti dai volti ancora carichi di passione e commozione, in posa con te dopo quel "Si" finalmente pronunciato, assegnavano una fisionomia nuova, un'identità più marcata e tipica al loro ministero: non più semplici ministri del culto, in un'azione pastorale circoscritta al proprio ovile ma 'Servi della Carità' per le strade del mondo, sul tratto di una Gerusalemme/Gerico in cui, allora come oggi, sostano e mendicano quelli che i più non guardano. Quel "Si" era anche la coraggiosa e pronta risposta all'invito della Chiesa di quel tempo che col monito pressante del Papa di allora "preti, uscite dalle sacrestie", sollecitava e indirizzava verso una pastorale per le emergenze dove la 'pecorella smarrita' sulle spalle e il 'malcapitato' tra le braccia, dovevano essere un modo nuovo di essere pastori. Grazie Don Luigi, perché con il tuo/vostro "Si" di quella sera, e il "Si" di altri tuoi amici (Don Bosco, Don Orione, Mons. Scalabrini, Luigi Maria Monti...), anche loro capofila di nuove cordate di consolazione per l'umanità ferita, avete segnato una svolta imprescindibile nella Chiesa e per il mondo. Il Fuoco che riscaldava gli animi quella sera all'imbrunire di quel 24 marzo 1908 e il Vento che filtrava dalle porte pur serrate del Santuario Sacro Cuore di Como, tornino a riscaldare e penetrare gli animi di tutti noi oggi; infondano il coraggio di osare nuove strade; aprano gli occhi e le menti nel riconoscere gli scarti di una società opulenta, quelli scomodi, quelli di cui nessuno si cura; ci scuotano da quel torpore che rischia di confonderci nella mischia e portarci ad occupare ostinati recinti pastorali o ruoli gestionali più per comodità e paura di compromettersi che per altre nobili ragioni.

Mi piace pensare e sognare una versione aggiornata a quell'istantanea della prima nostra ora che mette in posa oggi, attorno a te non solo e rigorosamente tonache nere ma un variegato insieme di colori, razze, fedi, lingue e vocazioni di figlie e figli tuoi, consacrati e non, poveri e dimenticati, persone in ricerca di un senso nuovo al proprio vivere... che insieme formano l'unica grande tua famiglia oggi. Una nuova istantanea a colori vivi, con volti ancora appassionati e commossi per un "Si" che ancora oggi si rinnova, dando compimento al tuo grande sogno.

d. Domenico



90° DI PRESENZA GUANELLIANA

ANNI 1960 / 1980

2° PARTE

DAL CRNICON DELLA CASA: ...IL SECONDO TRENTENNIO

di **Sergio Giuseppe Todeschini**

Gli anni corrono veloci, i volti dei nuovi aspiranti guanelliani si alternano; ma i tempi sono diversi: il mondo, quello che ci appartiene, muta e vive un cambiamento epocale. Così anche il noviziato di Barza sente di questo mutamento e pur seguendo la strada della tradizione e del rispetto delle regole di un luogo di formazione, si apre ancor più verso il mondo esterno che non manca di corrispondere alle attese attraverso una maggiore collaborazione e nuove proposte. Una strada intrapresa con più vigore dopo la chiusura del noviziato.

Gli anni dal 1960 sino alla fine degli anni 70 furono importanti per differenti ragioni e per differenti episodi. Vediamone alcuni registrati puntualmente sul «Chronicom» del Noviziato

In campo edile la casa di Barza procedette senza interruzione i lavori per migliorare il funzionamento dell'opera sia con piccoli interventi, che attraverso lavori più gravosi, come la recinzione del ricovero e soprattutto con la prevista demolizione di alcuni rustici per ricavare un cortile di ricreazione per poi chiuderlo con un cancello. Per un migliore e adeguato ingresso alla casa si attivò un nuovo servizio di portineria con l'aggiunta di un impianto telefonico e citofonico centralizzato. Si mise in cantiere un decoroso alloggio per le suore che si occupavano della cucina e del guardaroba con annessa una cappellina. L'esterno si rese più presentabile con la posa del porfido e si pensò alla sistemazione del marciapiede del cortile interno con l'aggiunta dei cristalli temperati sull'intelaiatura in ferro dell'entrata. Si avviarono i restauri interni della bella e antica torre. Si impiantarono le macchine nella nuova lavanderia in sostituzione della vecchia situata nello scantinato del ricovero e la si mise in funzione. Si mise in opera nella cucinetta dei chierici una nuova lavastoviglie automatica. Venne sistemata la direzione con una imbiancatura e con un collegamento alla stanza attigua. Si impiantò un nuovo parlatorio e il corridoio adiacente. Quel decennio vide anche la sistemazione in campo pittorico della chiesa con la conclusione delle decorazioni eseguite dal pittore Alberto Sforza di Besana Brianza. La chiesa si arricchì in seguito anche di due vetrate dedicate a S. Gerolamo Emiliani e a S. Vincenzo de' Paola che vennero poste nella cappella dedicata a S. Giuseppe. Si aggiunsero in seguito anche le vetrate raffiguranti S. Paolo per l'altare Maggiore e quelle di S. Camillo di Lellis e S. Gaetano da Thiene per la cappella della Madonna. Opere che accompagnavano le altre vetrate già poste raffiguranti i santi della 'Carità'. Nell'estate 1961 si tennero solenni cerimonie per i 25 anni della casa di Barza. Per quella occasione si scriverà su «La Divina Provvidenza»: «La chiesa, la casa i portici, i viali hanno preso un aspetto festivo, pronti ad accogliere le autorità e i numerosi confratelli, benefattori, amici, che sarebbero venuti a celebrare con noi la prima data giubilare della Casa, a ricordare il passato, a ringraziare Dio dell'assistenza materiale e della





spirituale ricchezza di cui ci è stato largo».

Il decennio 1960-1970 fu assai importante se si considerano gli avvenimenti politici e sociali che si susseguirono. Così, seppur lontani

dal clima politico acceso che si registrava all'esterno, non mancarono i momenti di attesa riguardanti alcuni fatti esterni; come le elezioni amministrative che si tennero il 6 novembre 1960, (che videro la vittoria della Democrazia Cristiana), quando anche i nostri guanelliani scesero in paese per dare il loro voto. Il 1961 fu un anno particolare perché vennero celebrati tre anniversari importanti: il 25° della fondazione della casa di Barza; il 25° della morte di Mons. Bacciarrini e il 25° di professione dei primi novizi di Barza. Per queste occasioni si prepararono solenni cerimonie, piccole accademie e momenti ludici; avvenimenti assai partecipati anche dalla gente dei paesi limitrofi. Nel febbraio del 1962 giunse attesa da tempo la notizia dell'imminente

trattazione a Roma sulla Causa di Beatificazione di don Guanella che avvenne il 7 aprile seguente. Sotto l'aspetto economico la Casa di Barza, come altre realtà



guanelliane, era sempre alla ricerca di sostegni. L'urgenza di aiuti economici per il prosieguo dell'opera si esprime anche tra le righe de «La Divina Provvidenza» dove veniva presentata ai lettori la casa di Barza e le sue Istituzioni e nello specifico: «Il Noviziato per i futuri Sacerdoti Servi della Carità; il Noviziato per i Fratelli Coadiutori; la Sede, dotata di una biblioteca e dei gabinetti di fisica e chimica, per gli studi liceali e filosofici dei Chierici Professi; una Casa di riposo per le persone anziane povere [...]; una Casa per coloro che don Guanella chiama 'buoni figli'; una Chiesetta per l'assistenza spirituale della popolazione circostante e una Casa per gli Esercizi Spirituali». Sollecitando a fine articolo i benefattori a sostenerle economicamente.



Don Armando Budino

Lo troviamo a Barza in due mandati. Il primo nelle primizie dei suoi anni di vita sacerdotale dedicati quasi esclusivamente alla formazione dei chierici guanelliani, prima come educatore, poi come vice-maestro e infine come maestro dei novizi: undici lunghi anni tra lo Studentato S. Gerolamo di Fara Novarese e il Noviziato di Barza, allora ricca di presenze giovanili, cui bisognava dedicarsi con generosità diuturna, senza manifestare stanchezze e sofferenze immancabili. Molti dei confratelli lo ebbero infaticabile educatore e maestro dello spirito, spronati alla virtù dalle brevi frasi di cui si serviva per entrare nel cuore: "Siamo uomini fatti per Dio..."; "Amalo, amalo con gioia" perché: "Il sacerdote di fede è sempre un'anima felice... Mette luce dove c'è tenebra, mette pace dove c'è guerra. È abitualmente con il sorriso, anche se croci e sofferenze lo tormentano. Sereno, generoso, equilibrato, cordiale... Formiamo un blocco di ottimismo... Brilli negli occhi di tutti la gioia e resti sempre nelle nostre case". "Amate la Chiesa, il Papa, la Congregazione". Dopo il sessennio come delegato in America Latina prima, il sessennio a guida della Congregazione come Superiore Generale e i tredici anni come parroco della parrocchia S. Gaetano di Milano, si registra il suo ritorno a Barza nel 1984. Qui nel nascondimento si pone a disposizione di tutti e diventa il consolatore di chi è afflitto, angustiato, il consigliere di anime, un richiamo di speranza e di vita. Per lui è una preparazione – come spesso diceva – alla morte che lo chiama nove anni dopo all'incontro con il Signore.



Nel 1963 il mondo fu scosso da due episodi: la morte di papa Giovanni XXIII e l'uccisione di Kennedy. Anche i nostri novizi parteciparono con mestizia e preghiere ai due episodi. Viceversa nel mese di giugno di

quell'anno accolsero con gioia l'elezione del nuovo pontefice Paolo VI. La televisione fu uno strumento utile per assistere al funerale e alla elezione del nuovo Papa e se anche il noviziato di Barza aveva introdotto la televisione, la sua utilità non eludeva la sua pericolosità. «Charitas», a riguardo non mancò di dare istruzioni sull'uso dello strumento televisivo nelle case di formazione: Il televisore andava usato con molta attenzione e moderazione. Nel marzo del 1964 giunse la notizia della morte di don Leonardo Mazzucchi, superiore dei Guanelliani, che si adoperò molto per la sistemazione delle case di formazione di Barza e di Fara Novarese. Il 31 marzo tutti i guanelliani di Barza si portarono a Como per parteciparono ai suoi funerali. Il Capitolo Generale decretò il 20 luglio Don Armando Budino nuovo Superiore dei Guanelliani. Il 23 ottobre del 1964 i novizi e i superiori partirono verso Roma per assistere alla cerimonia di Beatificazione di don Guanella. Nel 1968 l'abside della chiesa si impreziosì con una serie di pitture eseguite dall'artista Carlo Cocquio di Cantello.

Si chiudeva così un decennio ricco di episodi che investirono seppur emotivamente anche i guanelliani di Barza. Il decennio 1970-1980 iniziò con una tragica notizia che giungeva dalla Spagna, quella della



morte di frate Vaccari. Era il 10 ottobre 1971. Il ricordo di questo guanelliano era ancora vivissimo non solo nel noviziato, ma anche nella popolazione di Monteggia di Barza dove spesso operò e dove strinse numerose amicizie. Nel nostro seminario come di tradizione le giornate dei novizi trascorrevano tra lo studio, la formazione e le cerimonie liturgiche. Non mancavano gite brevi o lunghe e anche pellegrinaggi; come quello che



a fine mese settembre del 1973 si fece sui luoghi di don Aurelio Bacciarini in occasione del centenario della sua nascita. Per l'occasione i novizi, e con loro anche il Superiore Generale dei guanelliani don Olimpio Giampedraglia,



Don Luciano Botta

"Fedele fautore della carità fraterna, delicato fino allo scrupolo" così la descrizione riportata da un confratello su don Luciano Botta. Ce lo aveva condotto dal seminario di Como il suo priore di S. Bartolomeo, quel don Stefano Piccinelli che Don Guanella aveva bonariamente battezzato col nome di "succursale". Dopo i primi anni di ministero educativo tra le Puglie e Roma e il primo inserimento come educatore nel nostro Seminario minore romano Mons. Bacciarini, tre anni dopo fu scelto dai superiori a dirigere il seminario di Anzano di Parco. Ne provò subito la gravità dell'onere e inizialmente, la responsabilità di un ambiente tanto affollato, da richiedere nuovi ampliamenti. Molti gli alunni accompagnati alle soglie del noviziato. Nel 1958 prima ancora che terminasse il sessennio, li raggiunse a Barza: lo mandavano come maestro dei novizi e come superiore della casa. Erano gli anni delle grandi speranze e del fervore delle vocazioni. Furono sei anni pieni. C'è chi ricorda "la presenza modesta, riservata, quasi schiva, ma attenta e premurosa, la sensibilità, la delicatezza fine e gentile, il suo ragionare calmo e persuasivo con talvolta la tipica tinta di ironia scherzosa, invitante a riflettere e a correggere. Aveva un rispetto grande della persona. Si teneva dentro i suoi crucci e le preoccupazioni senza farli pesare sugli altri. Educava con la vita".

raggiunsero il santuario della Madonna Del Sasso situato sopra Locarno, località molto amata dal vescovo Bacciarini. Purtroppo gli anni 70 segnarono una flessione numerica dei novizi; un calo già iniziato da alcuni anni. Una perdita vocazionale che veniva registrata anche in altre congregazioni, segno di un profondo mutamento sociale in corso. Quando il 24 settembre 1972 si fece il rito delle professioni. Erano N. 6 neo-novizi, N. 6 neo-professi e un solo professo perpetuo. A presiedere la cerimonia, che fu celebrata come sempre con grande partecipazione, fu il Vicario Generale, don Vito Zollini che sostituiva il Superiore Generale impegnato nella visita delle case guanelliane d'America. Alcuni anni dopo, nel settembre 1975 il noviziato di Barza accoglierà gli ultimi giovani prima della sua chiusura che verrà ufficialmente decretata dal Consiglio Superiore Generale di Agosto-Settembre 1976. Si riportò su «Charitas»: «Preso atto del numero esiguo dei confratelli chierici della Casa del Noviziato- Liceo di Barza d'Ispira, dopo aver consultato il Provinciale del Nord Italia e Don Carlo Bernareggi, padre maestro, Il Consiglio Generale ha deciso: che gli studenti del liceo si trasferiscano ad Anzano e



frequentino la scuola presso il Seminario Liceale di Como; che la casa rimanga aperta a iniziative di carattere spirituale; incontri per giovani, Ritiri, Esercizi, giornate di studio e di preghiera». Nel settembre 1976

partiranno con alcuni sacerdoti i novizi del 2° anno diretti ad Anzano del Parco. Si scrisse su «Charitas»: «Dopo 42 anni non ci sono più chierici in Casa. Barza si è trasportata ad Anzano». Chiuso il noviziato, in Consiglio Generale Guanelliano confermò la delibera di destinare la «Casa Don Guanella» di Barza a «Casa di Spiritualità». Una decisione presa nel 1977 durante il «XII Capitolo Capitolo Generale», dopo la chiusura del noviziato: «Al fine di facilitare la formazione permanente dei Confratelli, mediante corsi di Esercizi spirituali, corsi di aggiornamento, giornate di ritiro, ecc.». Motivazioni ribadite anche su «Charitas» definendolo: «Un servizio che si offre a tutti i Confratelli, ai nostri ragazzi e giovani e a quanti vogliono approfittarne per migliorare il proprio impegno di vita cristiana, religiosa e sacerdotale».



Don Carlo Bernareggi

Trentennale fu la presenza di don Carlo in questa nostra casa, dove vi s'immedesimò in modo significativo: partito come assistente, ricoprì poi l'incarico di vice-maestro, padre maestro, superiore di comunità. Nacque a Garbagnate Milanese (MI) il 2 novembre 1922 e, dopo aver lavorato nella bottega di un artigiano al paese natio, ormai prossimo ai vent'anni, intraprese la formazione guanelliana prima a Fara e poi a Barza, dove professò in perpetuo nel 1947. Ordinato sacerdote dal Card. Schuster fu proprio a Barza che visse la sua prima, prolungata e più significativa esperienza di vita sacerdotale fra i molti novizi e giovani professi che accompagnò con l'assidua vicinanza di attento formatore. Corredo prezioso della sua arte educativa, al di sopra della parola, sempre pacata, personalizzata, ricca di esperienza, trasparivano fortissimi due elementi inscindibili e inalterabili: il precedere con l'esempio e l'accettazione del sacrificio. L'intelligenza, l'apertura al buono e al bello, la maturità acquisita negli anni della formazione personale, gli consentono di vedere il giovane nella sua realtà integrale. Gli anni si susseguivano, sempre uguali e sempre nuovi nell'alternarsi delle persone. La salute di don Carlo reggeva, anche se non era mai stato un colosso, finché nel 1978 le prime avvisaglie e i ricoveri ospedalieri. Anno dopo anno, tirò avanti fino al 1996 quando, trasferitosi a Como, fu malato con i malati, esempio di fede nell'accettazione della sofferenza fino alla morte avvenuta il 6 gennaio 1997. Il suo ricordo è ancora vivo nella memoria di tanti, maestro di vita a religiosi e laici, ora, splendido di gloria in Cielo.

CONTEMPLARE E FAVORIRE LA BELLEZZA

Villa Mongini era in passato una residenza signorile settecentesca, sul Lago maggiore, con un ampio parco. Oggi questa struttura, che aveva già delle buone radici, è rifiorita grazie all'impegno, all'amore per il Bello e alla sensibilità di chi la dirige e dei suoi collaboratori e aiutanti.

Abitando in zona, mi capita di tanto in tanto di immergermi nella bellezza del parco che circonda la Casa, anche perché reputo cosa importante trovare il tempo per il bello. Quando c'è, anche negli ambienti poveri, il bello, allora è possibile vivere. Del resto nella vita, bisogna non solo risolvere i problemi, ma favorire la bellezza.

Quando si percorrono i sentieri in mezzo alla natura, uno spirito di pace invade la persona. La fretta è bandita. Domina l'osservazione, il Pensiero, aiutati anche dai tanti elementi che si incontrano lungo il percorso. Scritte che richiamano la nostra cultura cristiana, ma anche elementi naturali quali: piante, fiori, animali, fontane. Acqua che con il suo gorgoglio accompagna i nostri pensieri. Tutto ciò incita a far parte del Creato.

Contro un sistema di pensiero che sta umiliando la nostra umanità, mentre si muovono i passi per i sentieri di questo parco monumentale, un sentimento di meraviglia invade nell'osservare la gerarchia, la bellezza, l'armonia che c'è in quello che ci circonda. Ci siamo immersi. Diventiamo parte del tutto e prendendo il sopravvento, ci si riconcilia con il mondo esterno.

Isabella Dupon



"Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo? (...) se questa domanda viene posta con coraggio, ci conduce inesorabilmente ad altri interrogativi molto diretti: A che scopo passiamo da questo mondo? Per quale fine siamo venuti su questa terra? Per che scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi? Pertanto, non basta più dire che dobbiamo preoccuparci per le future generazioni. Occorre rendersi conto che quello che c'è in gioco è la dignità di noi stessi. Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l'umanità che verrà dopo di noi. È un dramma per noi stessi, perché ciò chiama in causa il significato del nostro passaggio su questa terra".

(Papa Francesco, Laudato sii, 160)

CENTRO ANZIANI - RSA CDI

RSA: FARO DI AIUTO RECIPROCO

Le RSA, dedicate all'assistenza di persone anziane e fragili, non solo si occupano del benessere dei loro Ospiti, ma si configurano anche come punti di riferimento e di supporto per l'intera comunità locale.

La Casa Don Guanella di Barza è una comunità che protegge i più fragili e che si avvale della relazione fatta di accoglienza e non giudizio.

C'è tanta riflessione attorno all'"umano", tanti confronti e tanto supporto reciproco. Chi ci vive, operatori e Ospiti, devono dare valore alla loro esperienza quotidiana, che è un impegno ma anche un dono.

Entrare in una RSA significa vivere, con umiltà, esperienze ricche, in un mondo spesso concentrato solo sull'efficienza. Si sperimenta, in un mondo votato al fare e alla perfezione, la possibilità di accettare le fragilità che ognuno di noi possiede.

Le guerre che attanagliano tante popolazioni sembrano una scelta così insensata quando la vita ha bisogno di protezione perché è preziosa e unica. Per questa ragione, l'obiettivo è creare un ambiente in cui gli anziani possano non solo ricevere assistenza ma trovare accoglienza e supporto indipendentemente dal loro stato fisico e cognitivo, mantenendo il loro senso di identità e il loro valore di persona.

È una frase semplice, composta da poche parole, ma è un impegno molto oneroso che viene svolto solo grazie ad operatori che scelgono di mettersi in gioco aderendo ai principi guanelliani di cura e all'impegno di fare del proprio meglio.

Serve molto supporto poiché gli Ospiti che accedono in RSA sono molto compromessi e gli operatori sono in contatto continuo con la sofferenza e la morte. Non è psicologicamente facile; bisogna lavorare sempre per evitare chiusure che originerebbero distacco e lontananza. La Casa don Guanella può vantare la presenza di operatori forti che fanno della "vicinanza e dello stare accanto" un modo imprescindibile di dare cura.

Dott.ssa Roberta Gerola



CENTRO ANZIANI - RSA CDI

I BENEFICI DELLA STIMOLAZIONE COGNITIVA NELL'ETÀ ANZIANA

Con l'avanzare dell'età, il mantenimento della funzione cognitiva diventa un obiettivo fondamentale. Molti anziani temono la perdita della memoria e delle proprie capacità. Per affrontare queste preoccupazioni, le Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA) che accolgono persone con un'età media superiore agli 85 anni hanno creato programmi stimolanti per esercitare la mente, che sono molto apprezzati dagli Ospiti. Questo articolo esplora le attività settimanali proposte in RSA, ma vuole anche ispirare tutti a dedicare del tempo al ricordo, al problem solving e a scelte che favoriscano la coordinazione tra mente e corpo.

Attività Proposte

Gli Ospiti partecipano a diverse attività progettate per stimolare la mente e il corpo:

Psicomotricità e Yoga: Queste pratiche aiutano a migliorare la mobilità e il coordinamento, favorendo una maggiore consapevolezza del proprio corpo.

Cura del Sé: I momenti dedicati alla cura personale incoraggiano il rispetto e l'accettazione del proprio corpo, contribuendo al benessere psicologico.

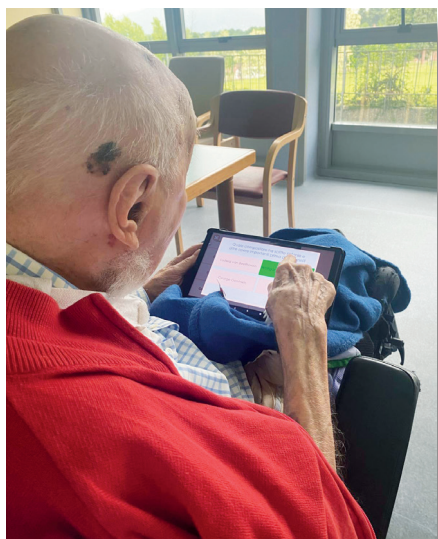
Narrazione e Gruppi di Parola: Queste attività aiutano a mantenere viva la memoria, permettendo agli Ospiti di condividere storie e esperienze.

Pregliera e Riflessione: La preghiera offre un'opportunità di introspezione e di valorizzazione della vita. La famiglia gioca un ruolo cruciale, poiché le visite stimolano il ricordo e rafforzano le relazioni, permettendo agli Ospiti di rivivere la propria storia e il proprio ruolo nella famiglia. È importante anche dedicare il proprio tempo agli altri; anche un semplice sorriso, una preghiera o una parola gentile possono fare la differenza, soprattutto in un'età in cui le attività pratiche possono risultare più difficili.

L'Utilizzo della Tecnologia

La tecnologia rappresenta un valido alleato anche nelle RSA. A Barza, ad esempio, si utilizza il programma cognitivo Sofia, disponibile su schermo grande e tablet. Questo strumento consente agli anziani di esercitare abilità come memoria, attenzione, linguaggio e capacità pratiche. I programmi sono personalizzabili in base alle capacità e agli interessi di ciascun Ospite, rendendo l'esperienza più coinvolgente e utile.

In conclusione, mantenere attiva la mente e il corpo è essenziale per la qualità della vita degli anziani. Le attività proposte nelle RSA, supportate dalla famiglia e dalla tecnologia, offrono opportunità preziose per vivere appieno questa fase della vita.



LOCANDA DELLA MISERICORDIA

UNA 'PORTA SANTA MA... IN USCITA'

Con l'apertura della Porta Santa a Roma, siamo entrati nell'Anno Giubilare, un'occasione di Grazia per noi Cristiani ma un'opportunità di crescita per ogni uomo di buona volontà, di ogni cultura, lingua e credo religioso, perché tutti siamo inviati ad essere portatori di speranza tra i fratelli. La mattina del 26 dicembre 2024, Papa Francesco ha aperto la Porta Santa nel Carcere di Rebibbia, a significare che l'apertura della Porta Santa vuole essere questo grido: "riapriamo alla speranza anche per chi ha sbagliato".

Anche noi qui di Casa Don Guanella con i nostri giovani della Locanda della Misericordia, abbiamo allestito una porta, un angolo che vuole richiamarci proprio questo: 'riapriamo alla speranza anche per chi ha sbagliato'.

E l'abbiamo chiamata 'Porta della Speranza... in uscita' per dire che, la speranza che è per tutti è impegno e responsabilità. La speranza concreta noi la dobbiamo costruire giorno dopo giorno, con i nostri gesti di attenzione e di carità, di fratellanza e di rispetto della dignità dell'altro. E insieme vogliamo provarci...

d. Domenico



LOCANDA DELLA MISERICORDIA

ESSERE TESTIMONE!

Zef, è un ex giovane della Locanda della Misericordia. Ha chiesto di ricevere il Sacramento della Confermazione nella nostra Chiesa S. Cuore e ciò è avvenuto il 5 aprile 2025 per le mani di Mons. Franco Gallivanone, Vicario episcopale per la Zona di Varese. Il Sacramento ricevuto, corona quell'intenso apostolato che porta avanti incontrando gruppi e scolaresche dove racconta la sua esperienza di conversione e di rinascita. A lui abbiamo chiesto cosa significa per lui essere testimone.

Sembra la cosa più difficile al mondo, sembra perché non riusciamo a vivere la realtà che abbiamo di fronte ma siamo presi con un modo di testimoniare che noi abbiamo in testa.

Quando per me non è più stato difficile essere testimone?

Quando ho cominciato a guardare me stesso per quello che sono, per la povertà che sono, per il peccatore che sono.

Ma tutto questo non è uno sforzo di guardare sé stessi, ti deve accadere qualcosa di grande nella vita, ti deve accadere Cristo!



Altrimenti rimane uno sforzo che ci porta alla frustrazione e non alla liberazione.

Diventa un obbligo! L'obbligo non rende liberi, la paternità sì!

Quando ho incontrato questa paternità nulla mi è più pesante, nessuna realtà è schiacciante.

Perché sentendosi figlio ho imparato che non è tanto l'uomo a fare errori, ma sono gli errori a fare l'uomo.

Far sì che l'uomo diventi grande. Ecco, essere testimone vuol dire guardare la propria fragilità come dono e non come ostacolo.

S. Francesco diceva: "Dio raggiunge l'uomo sempre attraverso un segno fragile". Essere testimone non è essere grandi uomini ma raccontare la propria umanità rinnovata dallo Spirito senza aver paura, farne esperienza nel quotidiano mettendo il cuore in quello che si fa.

Zef

FAMIGLIE PROFUGHE

INSIEME PER LA CASA

Per Andrea e Tao, l'esperienza della 'Locanda della Misericordia', terminata ormai da qualche anno, ha avuto e continua ad avere un proseguo nella 'Guanella family'; inseriti nella vita della Casa e sentendosi parte di essa con una funzione anche lavorativa. Da due anni ormai hanno scelto di vivere il loro progetto di coppia all'interno delle progettualità della nostra Casa offrendo il loro impegno, cura e passione per la sua crescita e il suo rinnovo.

Mi chiamo Andrea e sono arrivato alla casa Don Guanella di Barza nel giugno del 2022. Qui ho conosciuto la mia futura moglie Tao, una ragazza cinese anche lei in pena alternativa... Ad aprile del 2023 ci siamo sposati, condividendo la nostra gioia con la fraternità della comunità tutta e l'augurio di benedizione di Don Domenico... Mia moglie ha finito di scontare nell'ottobre del 2023, io ho finito ad agosto del 2024... Sarà per il nostro comportamento o perché il nostro progetto di coppia è sorto qui ma sicuramente anche per l'interesse e lo spirito di appartenenza che, mese dopo mese, sono cresciuti in noi rispetto alla Casa con i suoi progetti, insieme al direttore abbiamo scelto di aderirvi e rimanere.

Oggi siamo inseriti anche con regolare contratto di lavoro, io coadiuvando il don come coordinatore delle attività lavorative dei giovani ma poi anche, insieme a mia moglie nella conduzione della pizzeria nonché pizzaiolo e lei addetta anche alle pulizie della parte recettiva della casa e altri vari lavori.... Detto ciò però, sentiamo questa realtà di Casa Don Guanella più 'casa' che 'luogo di lavoro' e questo dà senso anche al nostro essere parte della 'Guanella family'. Certo, ammetto che non è facile gestire 8/9 ragazzi di varie nazioni e culture ma d'altronde niente è facile in questa vita e comunque, le cose che chiedono impegno sono quelle che più fanno maturare e comunque, ma con l'aiuto di Don Domenico e della comunità, tutto si rende più lineare... Sentiamo di dire il nostro GRAZIE per questa importante opportunità che ci è data perché ci sostiene nel presente ma soprattutto ci apre davanti una possibilità di futuro in un progetto che cresce e nel quale anche noi vogliamo fare del nostro meglio perché si realizzi.

Andrea e Tao



FAMIGLIE PROFUGHE

UN MISTERO ALLA LUCE DEL SOLE

All'interno della nostra bellissima Casa, a stretto contatto con la comunità religiosa, ospitiamo ormai da diversi anni un piccolo gruppo profughi, fino ad un massimo di sedici persone. Essi ci vengono inviati dalla prefettura, quasi sempre in piccole famiglie provenienti da paesi diversi: Pakistan, Albania, Guinea, Tunisia, Costa d'Avorio, Camerun, Kosovo, Siria e Somalia. Come religiosi siamo chiamati a mantenere ogni giorno, al centro della nostra esistenza, il rapporto con Dio, sforzandoci di rimanere sempre alla sua presenza e di corrispondere al suo amore e alle sue esigenze amando Lui sopra ogni cosa e il prossimo come noi stessi. Questo significa che ciascuno di noi deve prendersi cura della persona che il Signore gli ha fatto incontrare con i suoi problemi concreti come se quella persona fosse sé stesso. Questo comporta un rispecchiamento continuo: mettersi continuamente nei suoi panni per cercare di risolvere i suoi problemi come se fossero i propri. Ognuna delle persone del progetto 'Guanella family', che si occupa appunto dell'accoglienza dei profughi, porta con sé un vissuto sempre molto problematico: fuga dalla fame, dalla guerra, da violenze familiari decennali, da vendette di sangue; ci sono persone scappate dopo violenze fisiche come l'infibulazione e le torture e da ogni forma di abuso. Portano, dunque, con sé problemi molto concreti, a volte persino tangibili sulla loro carne, ma non dobbiamo dimenticare che a monte dobbiamo nutrire verso di loro un religioso rispetto, perché il "tu" che abbiamo di fronte è un mistero che rispecchia il mistero di Dio stesso. Il tempo di permanenza di queste persone è molto variabile; a volte, specialmente quelli che arrivano attraverso un ponte umanitario, scappano nel giro di poche ore, i più, anche poiché normalmente si trovano molto bene, rimangono diversi mesi, anche oltre un anno, come è capitato con la famiglia tunisina che è stata ospitata presso di noi più a lungo. Finché hanno vissuto qui hanno studiato tutti l'italiano, i bambini in particolare hanno frequentato con successo la seconda e la terza classe della scuola primaria; la mamma ha cominciato a lavorare mentre il padre si è reso disponibile come volontario in qualche attività della Casa. Attualmente sono stati trasferiti in un SAI, per fruire di un maggiore margine di autonomia; vivono in un appartamento in compresenza con una sola altra famiglia della stessa nazionalità. È venuto alla luce un altro bambino e il papà lavora come muratore per provvedere alle necessità dei congiunti. A chi è ancora presente nella nostra comunità cerchiamo di non far mancare nulla poiché siamo convinti che dobbiamo amare il prossimo con tutto quello che abbiamo qui ed ora, momento per momento secondo le necessità e le nostre disponibilità, come se i problemi di queste persone fossero i nostri, e la provvidenza provvede a noi e a loro.

d. Alessandro



GUANELLA ACCADEMY

LA CASA DI BARZA PER UNA

"Cultura è ciò che rimane quando si è dimenticato tutto".

Questa definizione della cultura che ripeteva spesso un mio docente all'Università citando lo psicologo dell'apprendimento Skinner, mi ha sempre incuriosito e fatto molto riflettere, dal momento che di solito riteniamo 'colta' una persona che sa molte cose e padroneggia vari campi dello scibile. Forse, però, dimentichiamo che la cultura è prima di tutto un atteggiamento, uno stile nel porsi davanti alla realtà: non tanto un insieme di nozioni da apprendere, quanto piuttosto una curiosità verso il mondo e la vita, e la capacità di fare nostro quello che comprendiamo, gustarlo e lasciarlo sedimentare dentro di noi, in modo che diventi in qualche modo parte della nostra identità, del nostro modo di essere e di agire.

Questo appare più vero quando ciò che impariamo ha a che fare con la nostra dimensione valoriale, con il modo di vedere le persone, i significati dell'esistenza, l'interrogativo su cosa sia giusto o sbagliato, il nostro modo di rapportarci con stili di vita e culture diverse dalla nostra, in un mondo che cambia così rapidamente, e che spesso ci lascia con un po' di timore per tutto quello che accade fuori dalla nostra porta. Come costruire un mondo più giusto e a misura d'uomo? I valori che hanno guidato nei secoli lo sviluppo della nostra civiltà sono ancora validi oggi? E perché?

Sono domande non da poco, che richiedono riflessioni e proposte educative ben pensate e misurate! Oggi, nel tempo della globalizzazione e della società liquida (come un noto sociologo l'ha definita anni fa), più stringenti che mai!

Ecco perché con l'aiuto di alcuni amici della Casa attivi anche in campo accademico e culturale vogliamo proporre a tutti gli interessati un percorso a cadenza mensile di riflessione culturale, con dieci proposte mensili (ottobre 2025-luglio 2026), che vedranno coinvolte diverse persone e diversi background culturali. Il tema di fondo?

Ovviamente, la Carità: non solo perché è parte del DNA della nostra Opera, ma perché sentiamo urgente in questo mondo spesso difficile rilanciare un messaggio di speranza, sul fatto che il destino profondo dell'umanità è quello di riscoprire la dimensione solidale, della condivisione e della comunità, del dono. Proprio il Dono sarà il tema-contenitore che verrà trattato individuando cinque macro aree: filosofica-

etica-storica, economica-legale, teologica-spirituale-interculturale, sanitaria, pedagogica-politica. I relatori invitati sono come intuibile appartenenti a diversi background formativi, ma tutti sono accomunati da esperienze di volontariato e/o lavoro sociale e da una visione cristiana della vita e dell'essere umano. In parallelo alle conferenze, stiamo anche studiando la



Il logo scelto rappresenta la Torre (simbolo per eccellenza della nostra Casa) sorretta da due mani con un cuore, simbolo del servizio concreto che sa "sporcarsi le mani" ma che insieme non vuole dimenticare anche i valori di fondo, la visione della carità come ideale regolativo e ispiratrice del nostro operare concreto (ecco il cuore).

Il Grazie a chi è stato coinvolto nella gara e in particolare a Marco Patruno autore del logo scelto.

GUANELLA ACADEMY

"CULTURA DELLA CARITÀ"

GUANELLA ACADEMY

...per rimodulare il nostro pensare e agire a partire da valori quali la solidarietà, la generosità e l'apertura all'altro, in tempi in cui sembra prevalere una cultura dell'io individualista.

GUANELLA ACADEMY

...per sintonizzarci con una società sempre più multietnica, dove culture e fedi si riconoscono nel dono solidale e nella condivisione come principi di un'umanità nuova.

GUANELLA ACADEMY

...per accordare il nostro stile di vita alla nota fondamentale della carità, per una sinfonia del vivere che riporti equilibrio e armonia al nostro quotidiano esistere.

GUANELLA ACADEMY

...perché "più grande di tutte è la Carità" per cui una riflessione seria, vale la pena farla.

proposta di un Cineforum, sempre con pellicole a sfondo sociale legate alle tematiche che verranno offerte. Che dire, come vedete stiamo mettendo tanta carne al fuoco, ma ci motiva la prospettiva di offrire un percorso di grande spessore e attualità, augurandoci una vasta partecipazione! Restate quindi collegati..... seguiranno a breve info più dettagliate, con un programma maggiormente definito! E quindi..... Arrivederci a presto..... Per costruire insieme una Cultura della Carità!

*Per la Casa don Guanella,
Don Stefano Biancotto, SdC*



TESTIMONIANZA CS

NUOVI SENTIERI DEL PARCO

Addentrarsi oggi nel nostro parco, significa imbattersi in tanti angoli e tratti rinnovati o addirittura di recente creazione. Già rinomata era la sua bellezza per le numerose essenze arboree e arbustive, alcune di provenienza esotica che, ancora oggi, impreziosiscono e caratterizzano i diversi punti del parco. Ma poi opere scultoree, cappelle votive e una Via Crucis costituiscono ormai da decenni, punti privilegiati di raccoglimento e meditazione, immersi nel verde della vegetazione secolare. In pochi anni che contiamo sul palmo di una mano, si sono aggiunti tanti elementi di novità, niente di meglio per raccogliere durante il percorso, interessanti spunti per un articolo. È un susseguirsi di scenari estremamente variegati, tra sentieri, fontane, vallette, conche, prati, frutteti e coltivazioni. Per ragioni di spazio, ci soffermiamo sui sentieri, dandone una semplice e breve spiegazione. Ma cosa c'è da spiegare? Il Parco va "vissuto". Basta guardarsi intorno, arrendersi alla bellezza che assale da tutte le parti. Per abituarci quasi, per non "consumarla" in un impeto di possesso, trovo utile fissare l'attenzione – almeno per ora – più che sull'insieme del paesaggio, sulla tipicità di ogni sentiero, per meglio apprezzarlo, facendolo percorrere a te che leggi, quasi idealmente.

E si comincia, addentrandosi nel grande parco monumentale, percorrendo lo storico **Viale dei Tigli** radicalmente ripristinato e reso agibile. Storico perché era l'ingresso dei 'signori di Barza', proprietari della Villa e forse di qualche grande artista amico del Tenore; ma storico anche perché reso memorabile dal passaggio del corteo di cavalli trainanti la carrozza che portò Re Umberto I a soggiornare in Villa per quattro giorni nel 1879 durante alcune operazioni militari.

Varcato il cancello d'ingresso e fatti i primi tre tornanti del percorso principale, lasciando alle spalle la gradinata che collega alla Via Crucis, entrambe già esistenti ma rinnovate nella pavimentazione, prima dell'ultima rampa ecco il **Sentiero dei Rododendri**, un tratto nascosto e sempre poco curato, ripulito e arricchito su un lato da un filare di Rododendri del Lago Maggiore che, proprio nella nostra zona lacustre, crescono solo come in India e Nepal.

Giunti davanti all'imponente portone d'ingresso, antistante ad esso, si scorge il **Sentiero della Memoria** con i due cippi commemorativi, l'uno del tenore Pietro Mongini, proprietario insigne della Villa, e l'altro dell'arrivo dei Servi della Carità nel 1934.



Proseguendo verso la parte sud, incontriamo quattro sentieri di recente ideazione e realizzazione.

Il **Sentiero delle Ginestre** che attraversa i due grandi prati retrostanti il nostro Centro anziani e s'interseca con il **Sentiero della Solidarietà**, facilitando così il percorso delle carrozzelle dei nostri ospiti in passeggio con i loro parenti o operatori e collegando l'area verde ai parcheggi della struttura.

Dal Sentiero delle Ginestre, prende il via anche il Sentiero Biblico-sensoriale, che offre lo spunto di sostare alle cinque aiuole e riflettere sul significato biblico di cinque piante contornate da essenze arboree.

Da ultimo, anche in termini di realizzazione, il **Sentiero degli Ulivi** che, passando sotto un arco in pietra, invita a scendere e lasciare la variegata e ricca flora del parco per sostare e visitare l'erigenda area faunistica che verrà adibita ad ospitare gli animali della fattoria didattica di cui, quando sarà, vi racconteremo.

Un pellegrino di speranza



STEFANO BIANCOTTO - GENEROSA MANZO
VITTORE MARIANI

DISABILITÀ INTELLETTIVA ADULTA & FARM COMMUNITY



ea
ancia

Disabilità intellettiva adulta & farm community

Oggi si parla tanto di inclusione, di tutti e, specialmente, delle persone con disabilità intellettiva. Occorre anzitutto definire cos'è l'inclusione, quindi come è possibile attuarla e dove.

La Farm Community (Comunità Agricola) e Community Farm (Fattoria Comunitaria) può essere ambiente inclusivo? Sempre o quali devono essere le condizioni?

Si tratta di un ambiente terapeutico o educativo? È un'esperienza nuova, innovativa, emergente o c'è chi già da molto tempo ha compreso il valore della proposta di una vita e relative attività all'aria aperta in un ambiente agricolo?

Questo libro dà risposte a queste domande.

PROGETTO DA SOSTENERE

DUE INIZIATIVE che esprimono l'amore all'Eucaristia come una delle espressioni più forti della spiritualità guanelliana.

DUE OPPORTUNITÀ che ti sono date per poter sostenere nel Silenzio abitato da Dio, 'cuore a cuore' con Lui.

DUE CHIESE guanelliane su due territori contigui, il varesotto e il comasco, che nei giorni indicati ti offrono la possibilità dell'adorazione eucaristica.

DUE LOCANDINE che, se vuoi, puoi diffondere facendoti apostolo/a dell'Eucaristia e portando a conoscenza altri di due angoli di paradiso.



COME AIUTARE

■ BOLLETTINO POSTALE

Conto Corrente: 17828211
Intestato a: Casa Don Guanella
Indirizzo: Piazza Don Guanella 43
21027 Ispra (Va)

■ BONIFICO BANCARIO

Banca Intesa San Paolo
Intestato a: Centro Studi di
Formazione Casa Don Guanella
IBAN:
IT25 2030 6909 6061 0000 0006 735

■ LASCITI O LEGATI

Chi desiderasse prolungare la propria opera di bene anche nel futuro, può disporre, per testamento, lasciti o legati o donazioni in favore della nostra casa. In tal caso, consigliamo la seguente formula:
Io sottoscritto..... nato a..... nel pieno delle mie facoltà mentali, con il presente Testamento, annullando ogni precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità – Opera Don Guanella per la Casa Don Guanella di Barza d'Ispra (Va) Luogo....., data....., firma.....

■ DA RICORDARE

Il testamento olografo, per essere valido, va scritto di proprio pugno con penna, senza uso di macchina dattilografica o computer, con firma e data.
Consigliato il deposito presso un Notaio di fiducia.

GRAFICA, IMPAGINAZIONE E STAMPA

ED SERVICE soc. coop.
andrea.edservice@gmail.com

DIRETTORE RESPONSABILE
Don Domenico Scibetta